

My Modest Proposal

L'opera d'arte nell'era del *politically correct*

di Gianni Darconza (giovanni.darconza@uniurb.it)

Vi è un tema di scottante attualità che divide oggi l'opinione pubblica da un lato e gli artisti e i critici d'arte dall'altro. Ci riferiamo al dilemma se sia lecito o meno imporre la nuova moda del *politically correct* all'arte, che secondo il giudizio di alcuni non dovrebbe piegarsi ai valori della contemporaneità, dal momento che essa rappresenta una delle manifestazioni più libere della mente umana. Anni fa *The Economist* aveva sollevato la questione di come i gruppi di minoranza intendessero imporre sempre più i propri valori e i propri stili di vita su tutti gli altri, ponendo la questione se fosse legittimo che i giudizi etici della società attuale sui contenuti dell'arte potessero applicarsi retrospettivamente alle opere del passato, attraverso una condanna di usi e costumi legati a società e tempi così diversi dai nostri.¹

La moda del *politically correct* nasce dal più che giustificato timore di offendere o di urtare la sensibilità del prossimo. Esso intende portare a un equo rispetto verso tutti evitando ogni possibile ingiuria, rivolta a certe categorie di persone, legata a pregiudizi razziali, etnici, religiosi, di genere, età, orientamento sessuale, disabilità fisiche, ecc. Il *politically correct* trova le sue origini nel mondo puritano anglosassone (sostanzialmente Stati Uniti e Inghilterra), anche se la sua presenza si sta diffondendo molto rapidamente in tutto il mondo (Hughes 2003, Capozzi 2018).

In questo breve saggio cercheremo di avanzare una nostra umile proposta su come provare a risolvere l'accesa diatriba nel tentativo di venire incontro alle due parti in lotta senza scontentare nessuno, passando attraverso due punti distinti, ma di fondamentale importanza per il corretto funzionamento di una società democratica in epoca globale.

- 1) Possibilità di estendere il *politically correct* anche ai tempi passati attraverso il metro

¹ SYMONS, Julia, *Has political correctness gone too far?*, 10/10/2018. (<https://www.economist.com/open-future/2018/09/10/has-political-correctness-gone-too-far>).

di giudizio e i valori etici correnti, 2) Utilizzo di *speech codes* adeguati per evitare di danneggiare o di offendere le minoranze.

Per quanto riguarda il primo punto della discussione, ci teniamo a sottolineare come l'applicazione della nostra visione attuale sui valori dell'arte alle culture e agli schemi di comportamento del passato sia spesso stata criticata da storici e artisti. Niente di più fuorviante ed esagerato. L'arte si può piegare tranquillamente ai valori della contemporaneità. Si tratterebbe di riscrivere solo una piccola porzione di storia, eliminando o correggendo parti di opere che potrebbero apparire scomode agli occhi della sensibilità attuale, ma preservando tutte le altre. Si potrebbe obiettare che tale operazione di scrutinio dei classici del passato condurrebbe a un impoverimento del nostro retaggio culturale. È vero, ma potrebbe restituire in cambio pace e tranquillità al genere umano. Una piccola perdita compensata da un enorme guadagno. Il prete e il barbiere ideati dalla penna di Cervantes non fanno una cosa analoga con i libri della biblioteca di Don Chisciotte, dando alle fiamme le letture più pericolose che hanno condotto il celebre hidalgo alla follia? (Cervantes 1605, 109-121) Come insegna George Orwell in *1984*, in uno stato moderno ideale la riscrittura della storia non è solo utile, ma anche necessaria. Parole eloquenti le sue: "The past not only changed, but changed continuously" (Orwell 1949, 68). Se dunque tanto il passato come il mondo esterno non esistono se non nella nostra mente, e la mente è facilmente controllabile e manipolabile, perché non cancellare tutto ciò che urta la sensibilità delle masse per rendere il mondo un posto migliore?²

Proponiamo pertanto di cominciare a cancellare dalla storia le pitture rupestri, le cui scene di caccia immortalate dai primi rozzi artisti delle società preistoriche potrebbero oggi urtare la sensibilità degli animalisti. Si dovrebbe cancellare anche parte del poema epico *Beowulf*, in cui ampio spazio viene assegnato alla lotta dell'eroe contro la madre di Grendel. Sarà anche un mostro disumano, ma resta comunque una madre che vuole proteggere il proprio figlio. Non vorremmo urtare l'istinto materno di alcune lettrici. Anche alcuni drammi di Shakespeare andrebbero quantomeno rivisti o riadattati in alcune parti sensibili, come ad esempio la frase pronunciata da Amleto (Atto III,

² Come afferma Todorov, "se l'essenziale non è trasmissibile, a causa della sua incomprendibilità, sarà necessario un altro genere di comprensione, diversa da quella storica" (Todorov 1995, 23).

scena IV) “I must be cruel only to be kind. / Thus bad begins and worse remains behind” (Shakespeare 1600-01, 630), che suona come un invito alla violenza e all’uso della crudeltà. Fatto di per sé scorretto ed esecrabile, tanto lontano dai dettami dalla Convenzione di Ginevra. Anche la commedia *The Merchant of Venice* andrebbe riscritta *in toto* per eliminare i forti contenuti razzisti nei confronti degli ebrei, visti ancora nell’ottica stereotipata (e ormai desueta) di viscidì avari e usurai.

Bene si è fatto in tempi recenti a criticare e censurare i dipinti di Gauguin, vero e proprio antesignano del turismo sessuale nei mari del sud, che ritrae spesso nelle sue tele una ragazzina tredicenne con cui si dice abbia convissuto.³ Poco importa se per la cultura polinesiana a quell’età una ragazza è considerata una donna matura pronta a contrarre matrimonio e a formare una famiglia. Si tratta sempre di una minorenni e l’atteggiamento va condannato per non incorrere nelle ire giustificate di attrici sensibili come Asia Argento. Auspichiamo lo stesso atteggiamento di denuncia nei confronti di altri artisti rei di comportamenti analoghi, di cui chiediamo che venga messa al bando l’intera opera, come Edgar Allan Poe che si lega in matrimonio con la tredicenne Virginia Clemm, o il poeta spagnolo Antonio Machado con la quindicenne Leonor Izquierdo. È secondario il fatto che questi uomini amassero profondamente le loro mogli bambine, e che a quell’epoca le abitudini sessuali fossero diverse dalle nostre. Se un adulto oggi è imputabile per pedofilia quando adessa un’adolescente, lo stesso metro di giudizio dovrebbe essere adottato per gli uomini del passato. Ci sentiamo di salvare da questo numero il duca Federico da Montefeltro, che sposa la giovanissima Battista Sforza, ma lo fa in seconde nozze per garantirsi una progenie maschile che continui a governare sulle terre di Urbino. Del resto il duca Federico è un uomo di stato e un condottiere, non un artista. A differenza di Gauguin, non decide di ritrarre la sua sposa quattordicenne su tela per vantarsi di fronte al mondo intero. Lo fa però Piero della Francesca, e per questo proponiamo che almeno la metà dedicata a Battista Sforza del famoso dittico venga rimosso dagli Uffizi di Firenze (così come le varie sculture che ritraggono la principessa), per non turbare la sensibilità femminile contemporanea.

³ F. GREGO, *L’arte è libera? Forse no. Parola di Luca Beatrice*, 26/06/2020 (<http://www.arte.it/notizie/italia/l-arte-%C3%A8-libera-forse-no-parola-di-luca-beatrice-17479>).

Per le stesse ragioni andrebbero rimosse dagli scaffali delle librerie le copie di romanzi sconvenienti, come *Lolita* di Nabokov, per il contenuto offensivo nei confronti della morale comune, e tutte le sue rappresentazioni cinematografiche, a partire da quella celebre di Stanley Kubrik. Sono capolavori della letteratura e del cinema, obietterà qualcuno. Forse, ma siamo certi che l'umanità non possa fare a meno di loro? E sentiamo di dissentire fortemente dall'affermazione del critico John Ray Jr., che nella prefazione all'edizione inglese del romanzo sostiene che la parola “'offensive' is frequently but a synonym for 'unusual'; and a great work of art is of course always original, and thus by its very nature should come as a more or less shocking surprise” (Nabokov 1959, 7).

Ugualmente corretta ci sembra la decisione di rimuovere dalle sale della Manchester Art Gallery il dipinto del pittore preraffaelita J. William Waterhouse *Hylas and the Nymphs*, che vergognosamente mostra dei corpi nudi di donna mentre adescano un giovane ragazzo, o il quadro di Balthus “Teresa che sogna” (“Io non dipingo il sogno, dipingo la sognatrice” aveva affermato ipocritamente l'artista), e altrettanto giustificata ci pare la censura dei nudi di Egon Schiele nei tram di Vienna.⁴ La visione fortemente sessista che tutti questi artisti mostrano nei confronti del corpo femminile, ridotto a puro oggetto del desiderio sessuale (lasciamo che ciò resti prerogativa della televisione e di internet, molto più difficili da controllare), potrebbe essere avvertito come un insulto. Tali azioni già intraprese da alcuni musei non sono però sufficienti. Il nudo di donna nella storia della pittura è stato troppo spesso filtrato dallo sguardo maschile, e pertanto le femministe potrebbero richiedere a gran voce la rimozione dai musei di tante altre opere classiche, da *La fornarina* e *Le tre grazie* di Raffaello alla *Venere di Urbino* di Tiziano, da *La nascita di Venere* di Botticelli a *La maja desnuda* di Goya fino ai nudi di Modigliani, solo per citare alcuni esempi. Qui la mia modesta proposta, in realtà una scelta di buon senso (suggerita peraltro dal grande successo riscontrato nella vendita all'asta di un nudo di Modigliani), sarebbe la seguente. Dal momento che tutti questi nudi offendono la morale comune, perché non venderle ad alcuni facoltosi intenditori in grado di poterle acquistare a prezzi esorbitanti, utilizzando il ricavato per migliorare la qualità della vita delle persone più disagiate? In tal modo esse finirebbero nell'anonima collezione privata di qualche milionario in grado di

⁴ *Ibid.*

apprezzare le sconcezze ivi rappresentate, restando al contempo celate agli occhi critici della moltitudine che non li comprende.

Per pareggiare i conti con l'altro sesso, ci sentiamo di suggerire che vengano rimossi al più presto dalle città e dalle mostre d'arte i celebri bronzi di Riace, il David di Michelangelo e tutte quelle statue di epoca classica che esibiscono le impudiche nudità maschili, per gli effetti negativi che potrebbero avere su uomini particolarmente sensibili e sui minori. Ci rendiamo conto che in alcuni casi la loro rimozione possa risultare complessa (come nel caso di alcune sculture della Fontana di Trevi o di opere di una certa dimensione). In questo caso si potrebbe ovviare al problema facendo indossare alle statue incriminate degli slip da *body builder* in modo da celare le pudenda oscenamente esposte, pur lasciando in mostra la possente muscolatura di dei ed eroi dell'antichità che potrebbe risultare gradita agli occhi del pubblico femminile.

Passando al secondo punto della discussione, si cercherà di dimostrare come l'utilizzo di appropriati *speech codes* (o per usare un termine di matrice orwelliana, una *Newspeak*⁵) possa essere di notevole aiuto per giungere a un maggiore rispetto nei confronti delle classi e le categorie solitamente emarginate dalle sfere di potere.⁶ Anche in questo caso l'atteggiamento che si sforza di regolare i comportamenti linguistici per non offendere certe categorie di persone ha trovato terreno fertile all'inizio in ambito puritano, e in particolare nei college nordamericani, dove sono sorti gradualmente nuovi regolamenti verbali che sentiamo la necessità di estendere a tutto il mondo civilizzato. Non pensiamo di condividere i giudizi critici di coloro che parlano di perbenismo o conformismo linguistico e di tirannia ideologica che limiterebbe la libertà di espressione (Friedman 2018)⁷. Si tratterebbe semplicemente di modificare pochi termini e modi di

⁵ Una *Newspeak* semplificherebbe molto la comunicazione tra la gente, senza il pericolo di ambigue interpretazioni, dal momento che "Every concept that can ever be needed, will be expressed by exactly one word" (Orwell 1949, 46).

⁶ PHILIPP, Joshua, *Political Correctness Is a Tool for Socialist Censorship and Thought Control*, 15/05/ 2019. (https://www.theepochtimes.com/political-correctness-is-a-tool-for-socialist-censorship-and-thought-control_2925061.html).

⁷ Gore Vidal ad esempio scrive che "as societies grow decadent, the language grows decadent, too. Words are used to disguise, not to illuminate, action: You liberate a city by destroying it. Words are used to confuse, so that at election people will solemnly vote against their own interests" (Vidal 1986, 1014). E Roger Boesche, nelle sue riflessioni sul potere, sottolinea come "betrayal of allies is called "appeasement", military aggression is labeled "defense," and tyrannical governments that ally themselves with us are pronounced free" (Boesche 1996, 390).

dire per evitare di urtare la sensibilità dei più deboli, utilizzando un linguaggio rispettoso delle diversità. Più che di ipocrisia istituzionale si dovrebbe parlare di creatività linguistica, di veri e propri “artisti” della parola che attraverso arditi neologismi e formule prive di connotazioni negative, si prefiggono di condurre a un miglioramento dei rapporti tra i vari gruppi umani.

Spesso e volentieri è sufficiente l’uso di eufemismi o litoti per mostrare il nostro accresciuto rispetto nei confronti degli altri.⁸ Per questo motivo utilizzando l’espressione “diversamente abili” (da preferire a disabili) al posto di “handicappato”, o “non vedenti” o “non udenti” al posto di “ciechi” o “sordi”, ci sentiamo all’improvviso sollevati da ogni intenzione denigratoria e offensiva nei confronti di tali persone. Il rispetto nasce dal linguaggio, che ha il pregio di modificarsi con facilità e a basso costo. Poco importa se queste persone continuano ad essere escluse dalla vita sociale a causa delle barriere architettoniche dei centri urbani o dal comportamento distratto di quegli automobilisti che indebitamente occupano i posti macchina a loro riservati per godersi una meritata pausa caffè al bar. Del resto sono noti a tutti i gravi problemi di traffico e di posteggio che affliggono le metropoli moderne. Intervenire efficacemente sulla questione modificando i piani urbanistici risulterebbe oggi non solo estremamente costoso, ma anche piuttosto complicato. Con piccoli accorgimenti verbali si ottiene il medesimo risultato in tempi e con costi decisamente inferiori.

Ma veniamo a uno dei punti cruciali e più dibattuti del problema, quello delle offese a sfondo razziale. Corretta ci pare la scelta della Disney di proibire sulle sue piattaforme la proiezione di cartoni animati storici contraddistinti da contenuti offensivi come *Gli aristogatti*, *Dumbo* o *Peter Pan*, che includono anacronistici e pericolosi riferimenti a visioni stereotipate di cinesi, neri o pellerossa che potrebbero danneggiare seriamente la crescita mentale dei bambini delle nuove generazioni.⁹ Tali misure risultano tuttavia insufficienti, e bisognerebbe estendere tale veto anche ad altri film

⁸ N. GALLI DE’ PARATESI, (1964), *Le brutte parole. Semantica dell’eufemismo*, Milano, Mondadori, 1969.

⁹ J. LAWTON, *Disney bans young kids from watching Peter Pan and Dumbo over racial stereotypes*, 25/01/2021, (<https://www.dailystar.co.uk/showbiz/disney-bans-young-kids-watching-23378182>); oppure Rainews, *Disney vieta ai minori di 7 anni Dumbo, Artistogatti e Peter Pan*, 26/01/2021. (<https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Disney-Dumbo-Artistogatti-e-Peter-Pan-vietati-ai-minori-di-7-anni-Stereotipi-sbagliati-9c1a59a0-4202-4338-84c1-7add81b7dc80.html>).

d'animazione, canzoni, libri, ecc. Per questo motivo proponiamo che venga cancellato il personaggio di Apu dalla serie d'animazione di *The Simpson*, per l'atteggiamento irrispettoso mostrato da Matt Groening nei confronti degli indiani (dell'India in questo caso, non i pellerossa) e della loro cultura.¹⁰ Allo stesso modo si dovrebbero bandire tutte le stagioni della celebre serie *The Big Bang Theory*. Riconosciamo che si tratta di una serie assai divertente e godibile, ma crediamo che non stia bene ridere degli stereotipi provocatori mostrati nei confronti degli ebrei pervertiti, viziosi e legati alle gonne della propria madre (Howard Wollowitz), degli indiani effeminati e inibiti nei confronti del gentil sesso (Raj Koothrappali) o delle ragazze americane di provincia un po' stupide e di facili costumi (Penny, a cui viene persino negato un cognome finché non acquisisce quello del marito Hofstadter dopo il matrimonio).

Approviamo pienamente il divieto, imposto dalle scuole americane, di leggere un autore, erroneamente considerato un classico, del calibro di Mark Twain,¹¹ che in occasione di un'intervista aveva ribadito come "Dio prima ha creato gli idioti, tanto per fare pratica". Una frase per la quale oggi verrebbe isolato e bandito da ogni talk show o rete televisiva. Le storie di Twain, nonostante siano state spesso proposte nel corso degli anni come letteratura per l'infanzia, risultano tutt'altro che istruttive e rischiano di ledere seriamente la sensibilità dei lettori, giovani e non, dal momento che non esitano a rappresentare come cattivo in *The Adventures of Tom Sawyer* l'indiano Joe (perché non chiamarlo "nativo americano"?). Problema di seria gravità, che ci condurrebbe all'urgente necessità di eliminare gran parte della filmografia western nordamericana (con pochissime eccezioni, come *Dances with Wolves* o *Blue Soldier*) per la visione impietosa e razzista nei confronti dei pellerossa (termine con forti connotazioni razziali), simboleggiata da registi del calibro di John Ford o da attori come John Wayne. E che cosa dire di *The Adventures of Huckleberry Finn*, nel quale a un certo punto Huck si pronuncia sull'amico afroamericano Jim con parole imperdonabili

¹⁰ C. CASIRAGHI, "I Simpson" cancellano Apu, ecco perché, 29/10/2018. (<https://www.vanityfair.it/show/tv/2018/10/29/simpson-cancellano-apu-ecco-perche>).

¹¹ SABUR, Rozina, *Harper Lee and Mark Twain banned by Minnesota schools over racial slurs*, 12/02/2018. (<https://www.telegraph.co.uk/news/2018/02/12/harper-lee-mark-twain-banned-minnesota-schools/>)

che oltraggiano la sensibilità moderna dei neri d'America: "he had an uncommon level head for a nigger"(Twain 1884, 74).¹²

Altrettanto valido e giustificato consideriamo il divieto imposto da una scuola inferiore in Virginia di far leggere ai giovani alunni il primo storico romanzo che vede come protagonista il detective Sherlock Holmes, *A Study in Scarlet*, per i gravi pregiudizi mostrati da Conan Doyle nei confronti della fede dei Mormoni, rappresentati nel corso della narrazione in un'ottica fortemente negativa, in particolar modo per la spietata critica all'usanza della poligamia praticata in origine dal gruppo religioso in questione (De Fonzo 2019).¹³

Considerando il tema attuale e urgente del razzismo nei confronti delle minoranze, la mia modesta proposta si limiterebbe a una soluzione tanto semplice quanto ingegnosa. Basterebbe evitare di fare riferimenti al colore della pelle nella designazione dei vari gruppi etnici, e privilegiare la regione, la nazione o in alcuni casi il continente di origine. In questo modo si eviterebbero incresciosi eventi e inutili violenze nei confronti delle minoranze. Da tempo, come sappiamo, negli Stati Uniti si è imposto il vocabolo *afroamerican* per sostituire i termini, con chiara connotazione razziale, *black*, *colored* o *nigger*. Per cui leggere sui giornali che in una città nordamericana dei poliziotti caucasici hanno ucciso un criminale afroamericano potrebbe contribuire non poco a evitare le violente rappresaglie nei confronti delle forze dell'ordine nell'esercizio del proprio dovere (secondo la nobile direttiva "To Serve and Protect"). Consigliamo di evitare l'uso di espressioni ambigue, come "persone di colore", non solo perché conservano un riferimento (benché neutro) al colore della pelle, ma anche per evitare che a una seconda domanda di chiarimento "di quale colore?", uno debba rispondere inevitabilmente "un negro" (Aldo, Giovanni e Giacomo *docent* ¹⁴).

¹² P. GALLORI, "Nigger" rimosso da *Huckleberry Finn* il classico "ripulito" diventa un caso, 5/01/2011. (https://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2011/01/05/news/negro_rimosso_da_huckleberry_finn_e_il_classico_ripulito_diventa_un_caso-10880943/).

¹³ Si veda anche M. FAGNANI, *Sherlock Holmes vietato ai mormoni, «Uno studio in rosso» scompare dal corso inferiore di una scuola in Virginia: «Contiene pregiudizi religiosi»*, Corriere della Sera, 15/06/2011. (https://www.corriere.it/esteri/11_agosto_15/holmes-vietato_aae1752a-c72a-11e0-8ab9-b687ebb5f78f.sht ml).

¹⁴ Aldo, Giovanni e Giacomo e M. Venier (1998), *Così è la vita*, Medusa Film.

Seguendo questa linea di ragionamento, accogliamo la decisione di modificare i titoli di alcuni romanzi ingiuriosi, come *Ten Little Niggers* di Agatha Christie, che in seguito alle grida di protesta di parte del pubblico è diventato successivamente *Ten Little Indians* (e ancora oggi è questo il titolo per l'edizione italiana) per poi giungere alla scelta finale in America di *And Then There Were None*, privilegiando in tal modo il verso finale della filastrocca anziché quello iniziale. Tuttavia il problema si risolve solo in parte, dal momento che la filastrocca inserita all'interno del libro contiene ancora riferimenti, con chiare connotazioni razziali, nei confronti dei pellerossa, oltre a conservare il nome dell'isola su cui si svolgono i fatti, Indian Island, che si potrebbe facilmente sostituire con una meno offensiva Native American Island.

Per correttezza si dovrebbero evitare allusioni al colore della pelle ed espressioni che chiamano in causa la razza anche nelle opere composte dalle stesse minoranze menzionate, poiché il *politically correct* per essere pienamente efficace dovrebbe funzionare a doppio senso. E dunque, ad esempio, lo scrittore nordamericano Richard Wright dovrebbe modificare il titolo del proprio romanzo biografico da *Black Boy* a *Afroamerican Boy*, e lo storico movimento di protesta dei Black Panther dovrebbe essere più correttamente ribattezzato a posteriori come Afroamerican Feline, per evitare di infiammare ulteriormente gli animi nell'epoca del dopo Trump. Allo stesso modo sarebbe caldamente raccomandabile modificare il nome del movimento di protesta #BlackLivesMatter in #AfroLivesMatter, sopprimendo in questo caso l'aggettivo "American" per inglobare nella rivendicazione anche i neri del resto del mondo, incluso il pilota Lewis Hamilton.

Invitiamo anche il poeta afroamericano Yusef Komunyakaa a modificare il titolo della sua raccolta poetica *Dien Cai Dau*, che presenta una visione critica e acuta del trauma della guerra del Vietnam sui soldati nordamericani. Il titolo è un'espressione vietnamita che significa "pazzo nella testa", e veniva usata con valore spregiativo dai Vietcong per indicare i marines americani, il che potrebbe risultare offensivo per la memoria dei molti combattenti caduti o feriti in battaglia, soprattutto perché ad usarlo è un autore da Premio Pulitzer. Per lo stesso motivo si dovrebbe eliminare, o almeno modificare, *Born in the USA* di Bruce Springsteen per quel verso ad effetto ma molto provocatorio dove dice "go and kill the yellow man".

Sempre restando in tema di discriminazione razziale, proporrei in ultima istanza l'abolizione definitiva del più razzista di tutti i giochi. Mi riferisco al biliardo, almeno nella variante americana (*Pool Billiard*). Se ci si riflette con attenzione, non potrà sfuggire ai più come lo scopo del gioco sia tale che la boccia bianca ("caucasica"), dopo aver eliminato tutti gli altri colori spedendoli in buca, si sforzi di far sparire per ultima la boccia nera ("afroamericana"), per rimanere unico e incontrastato dominatore del tavolo verde, che ben potrebbe rappresentare quell'Eden fertile e incontaminato di biblica memoria che è stato il grande sogno dei primi coloni sbarcati in terra americana, o nelle celebri parole di Francis Scott Fitzgerald, "the last and greatest of all human dreams, [...] face to face for the last time in history with something commensurate to his capacity for wonder" (Fitzgerald 1925, 189).

Per concludere il nostro discorso, speriamo di aver dimostrato che il ruolo dell'opera d'arte nel mondo contemporaneo dovrebbe essere quello di mostrare considerazione e rispetto nei confronti di un pubblico il più ampio possibile, non certo di liberare coscienze, né di porre domande troppo scomode, né di dare risposte violente e offensive, o di scoprire ferite imbarazzanti nel nome di una presunta libertà di espressione. Parafrasando le parole di un celebre leader afroamericano, la libertà dell'arte dovrebbe finire laddove comincia la sensibilità delle masse.

Si potrebbe obiettare che certi autori sferzano usi e costumi della contemporaneità attraverso l'uso sottile dell'ironia. Lo stesso Umberto Eco sottolinea come il compito dell'artista postmoderno consista nel riconoscere che "il passato, visto che non può essere distrutto, perché la sua distruzione porta al silenzio, deve essere rivisitato: con ironia, in modo non innocente." (Eco 1983, 529) Tuttavia intravediamo due grandi difficoltà nell'impiego dell'ironia nell'opera d'arte. In primo luogo, come è stato sottolineato più volte, l'ironia è già di per sé uno strumento linguistico attraverso cui si introduce un'intenzione di tipo peggiorativo, persino denigratorio (Mizzau 1984, 95) e questo è proprio ciò che vorremmo evitare nei confronti del pubblico. In secondo luogo l'uso dell'ironia, il cui scopo è tale che "mimando le false verità, le obbliga a manifestarsi e a palesare il loro senso" (Jankélévitch 1964, 104), non è sempre facilmente riconoscibile ad opera del lettore comune. Qualcuno obietterà che l'ironia è

palese per un pubblico colto. È vero, ma bisogna pensare alla maggior parte dei lettori che non possiede un bagaglio culturale adeguato per comprenderla.

Purtroppo l'arte moderna, come sottolinea il filosofo Ortega y Gasset, ha finito per dividere il pubblico in due categorie, chi la capisce e chi non la capisce, e questo potrebbe convogliare in molti un senso di insostenibile frustrazione (Ortega y Gasset 1925, 9). Anche qui la nostra proposta è semplice. Eliminare tutti i libri e i testi che si servono dell'ironia e della parodia, in modo tale da non offendere la sensibilità delle masse. Dunque si sopprimano le opere di Swift, Twain, Salinger, si cancellino interi capitoli delle opere di Rabelais, Cervantes, Sterne. L'arte, per raggiungere un vasto pubblico e non restare confinata a una scarna élite, dovrebbe adeguarsi al quoziente intellettivo delle masse, come già avviene con i testi e i messaggi sui social media (vedi gli esempi illustri di politici come Donald Trump o Matteo Salvini) e non viceversa. L'operazione opposta di adeguare il livello culturale delle masse all'intelligenza di critici e artisti richiederebbe ore e ore di faticoso studio e approfondimenti giornalieri, sacrificando in tal modo il tempo comunemente dedicato ai *selfie* o ai *post* su Facebook, Whatsapp o Instagram, e questo sarebbe profondamente ingiusto.

Crediamo insomma che mettendo in pratica le modeste proposte qui elencate, otterremmo come beneficio quello di raggiungere la bramata uguaglianza di tutti gli uomini, che costituisce uno dei grandi traguardi che da sempre si prefigge la società umana. Come correttamente afferma Ray Bradbury in uno dei romanzi dove viene dipinta una delle migliori società possibili, la strada per la felicità e l'armonia è possibile, ma ad una condizione:

We must all be alike. Not everyone born free and equal, as the Constitution says, but everyone *made* equal. Each man the image of every other; then all are happy, for there are no mountains to make them cower, to judge themselves against.
(Bradbury, 1953, 87)

Bibliografia

- BOESCHE, Roger, *Theories of Tyranny: From Plato to Arendt*, The Pennsylvania State University Press, 1996.
- BRADBURY, Ray (1953), *Fahrenheit 451*, New York, Simon and Schuster, 2013 (ebook edition).
- CAPOZZI, Eugenio (2018), *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Venezia, Marsilio.
- CERVANTES SAAVEDRA, Miguel de (1605), *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*; L.A. Murillo (a cura di), vol. 1, Madrid, Castalia, 1978.
- CHRISTIE, Agatha (1939), *And Then There Were None*, New York, Berkley, 1991.
- DE FONZO, Alicia (2019), "Piegaré I fatti alle teorie", in A. Calanchi e T. Mancini (a cura di), *Noir come l'inchiestro. True Crime e Fake News sulla pagina e sullo schermo*, Fano, Aras Edizioni, 15-29.
- DOYLE, Arthur Conan (1887), *A Study in Scarlet*, London, Penguin, 2011.
- ECO, Umberto (1983), "Postille a *Il nome della rosa*", in *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani 1986.
- FITZGERALD, Francis Scott (1925), *The Great Gatsby*, New York, Collier, 1992.
- FRIEDMAN, Jonathan (2018), *Politicamente corretto. Il conformismo morale come regime*, Roma, Meltemi.
- GALLI DE' PARATESI, Nora (1964), *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori, 1969.
- HEANEY, Seamus (2002), *Beowulf. A Verse Translation*, New York, Norton.
- HUGHES, Robert (2003), *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Milano, Adelphi.
- HUTCHEON, Linda (1985), *A Theory of Parody*, New York and London, Methuen.
- HUTCHEON, Linda (1994), *Irony's Edge*, London and New York, Routledge.
- KOMUNYAKAA, Yusef (1988), *Dien Cai Dau*, Middletown, Wesleyan University Press.

- JANKÉLÉVITCH, Vladimir (1964), *L'ironia*, Genova, Il Melangolo, 1997.
- MIZZAU, Marina (1984), *L'ironia*, Milano, Feltrinelli.
- NABOKOV, Vladimir (1955), *Lolita*, London, Penguin, 1980.
- ORWELL, George (1949), *1984*, New York, Signet Classic, 1977.
- ORTEGA Y GASSET, José (1925), *La disumanizzazione dell'arte*, Milano, Pigreco Edizioni, 2016.
- SHAKESPEARE, William (1596-97), *The Merchant of Venice*, in *Opere scelte*, vol. II, Milano, Garzanti, 1994.
- SHAKESPEARE, William (1600-01), *Hamlet*, in *Opere scelte*, vol. III, Milano, Garzanti, 1994.
- SWIFT, Jonathan (1729), *A Modest Proposal*, London, Penguin Classics, 2015.
- TODOROV, Tzvetan (1995), *Gli abusi della memoria*, Napoli, Ipermedium Libri, 2001.
- TWAIN, Mark (1876), *The Adventures of Tom Sawyer*, New York, Bantam, 1981.
- TWAIN, Mark (1884), *The Adventures of Huckleberry Finn*, New York, Bantam, 1981.
- VIDAL, G. (1986), "The Day the American Empire Ran out of Gas", in *United States. Essays 1952-1992*, New York, Broadway Books, 2001, 1007-1016.
- WRIGHT, Richard (1945), *Black Boy*, New York, HarperPerennial, 1998.

Siti web (Ultima data di consultazione: 16/04/2022)

- BONARDI, Beniamino, *Come rileggere, riscrivere e censurare l'arte secondo il politicamente corretto*, 7/02/2020. (<https://www.lincontro.news/come-rileggere-riscrivere-e-censurare-larte-secondo-il-politicamente-corretto/>)
- CASIRAGHI, Claudia, *"I Simpson" cancellano Apu, ecco perché*, 29/10/2018. (<https://www.vanityfair.it/show/tv/2018/10/29/simpson-cancellano-apu-ecco-perche->

- FAGNANI, Giovanna Maria, *Sherlock Holmes vietato ai mormoni, «Uno studio in rosso» scompare dal corso inferiore di una scuola in Virginia: «Contiene pregiudizi religiosi»*, Corriere della Sera, 15/06/2011. (https://www.corriere.it/esteri/11_agosto_15/holmes-vietato_aae1752a-c72a-11e0-8ab9-b687ebb5f78f.shtml)
- GIANNINI, Federico, *È giusto cambiare i titoli delle opere in nome del politicamente corretto? Il caso del Rijksmuseum*, 19/12/2015. (<https://www.finestresullarte.info/opinioni/rijksmuseum-titoli-opere-politicamente-corretti>).
- GREGO, Francesca, *L'arte è libera? Forse no. Parola di Luca Beatrice*, 26/06/2020 (<http://www.arte.it/notizie/italia/l-arte-%C3%A8-libera-forse-no-parola-di-luca-beatrice-17479>).
- LAWTON, Jerry, *Disney bans young kids from watching Peter Pan and Dumbo over racial stereotypes*, 25/01/2021. (<https://www.dailystar.co.uk/showbiz/disney-bans-young-kids-watching-23378182>).
- MICROMEGA, *Finalmente! 150 intellettuali americani contro il reazionario “politically correct”*, 9/07/2020. (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/finalmente-150-intellettuali-americani-contro-il-reazionario-politically-correct/>)
- PHILIPP, Joshua, *Political Correctness Is a Tool for Socialist Censorship and Thought Control*, 15/05/ 2019. (https://www.theepochtimes.com/political-correctness-is-a-tool-for-socialist-censorship-and-thought-control_2925061.html)
- RAINEWS, *Disney vieta ai minori di 7 anni Dumbo, Artistogatti e Peter Pan*, 26/01/2021. (<https://www.rainews.it/dl/rainews/media/Disney-Dumbo-Artistogatti-e-Peter-Pan-vietati-ai-minori-di-7-anni-Stereotipi-sbagliati-9c1a59a0-4202-4338-84c1-7add81b7dc80.html>)
- SABUR, Rozina, *Harper Lee and Mark Twain banned by Minnesota schools over racial slurs*, 12/02/2018. (<https://www.telegraph.co.uk/news/2018/02/12/harper-lee-mark-twain-banned-minnesota-schools/>)

SYMONS, Julia, *Has political correctness gone too far?*, 10/10/2018.

(<https://www.economist.com/open-future/2018/09/10/has-political-correctness-gone-too-far>).